

Can. G. DE CÆSARIS



Per Mons. Raffaele Piras
Vescovo di Penne ed Atri.

(nella morte e nella vita)



LORETO APRUTINO
PREMIATO STAB. TIP. DEL LAURO
1911

Raccolgo insieme e dedico alla pia memoria del mio compianto Vescovo l'elogio funebre, da me letto nel duomo il giorno 5 del mese corrente, nei solenni funerali celebrati in suffragio dell'anima di lui; e il componimento poetico, del quale gli feci omaggio, nel terzo anniversario della sua consacrazione vescovile.

*Dalla vita alla morte, come breve il passaggio!
Ma sempre una la lode e il desiderio.*

Penne, settembre 1911.

G. DE C.

Elogio funebre
di Mons. Raffaele Piras

SIGNORI,

Nell'impressione di penoso stupore, che ancora ci tiene gli animi, vi dirò una parola, semplice e solenne, di fede: Adoriamo Dio e i suoi misteri imperscrutabili: Dio, autore della vita e della morte. Non Egli mandò a noi dalla verde isola rupestre, battuta intorno dal mar Tirreno, il nostro Pastore? « Misit me Dominus »: ei disse, al suo arrivo, con dolcezza amorevole e dignità di pensiero; e, rivoltoci l'augurio di pace, intese con tutte le forze a formarla, a nutrirla di puri succhi immortali nell'anima nostra.

Inchinatevi a Dio e beneditelo: questo è l'alto insegnamento morale, ch'egli ci diede negli anni, ah! troppo pochi! del suo episcopato, e questa sia l'idea che mitighi la dolorosa impressione della sua improvvisa, immatura fine, illuminando alla nostra mente il mistero della vita e quello della morte. Virtù di sacrificio egli mostrò nel lasciare la natia terra e il vecchio padre infermo: virtù di dolore, nel tornare la prima volta all'isola diletta, sperando, invano, di dargli l'estremo angoscioso saluto. Filosofia cristiana questa, che serena quant'altra mai lo spirito; che gli fu norma sicura, da cui trasse luce e conforto: pel governo di sè stesso, dagli anni

della giovinezza a quelli dell'età matura ; pel governo degli altri : nel ministero sacerdotale, nell'insegnamento dei sacri Canoni e della Dogmatica, negli uffici di Canonico Teologo e di Vicario dell' Archidiocesi cagliaritana ; e nessuno di noi saprebbe mai pensare ad un breve periodo di discontinuità in questo suo moto verso il Vero, nel desiderio del bene, che, eletto « pastore di anime », dovea divenire anelito possente, soffio animatore di tutta la sua esistenza.

Era effetto di una particolare educazione della volontà : ma, soprattutto, della natia virtù del cuore, fortificato, fatto puro, ogni giorno più, alle stesse sorgenti del Cristianesimo. Quindi nessun dubbio nel suo animo, nessun dissidio nel suo pensiero ; e se vi sorsero, svanirono, come nebbia al vento o all'aer fumo ; perchè il « rationabile obsequium », riconoscimento del Divino, e nell'ascensione dell'umanità sulla via del progresso scientifico e civile, e nella fede cattolica, nasce dall'armonia della ragione col sentimento, dall'accordo tra le affermazioni della scienza e quelle della fede, nell'anima umana. Verità salda, limpida luce, che operavano nel suo intelletto, che gl'infiammavano il cuore, che gli segnavano le vie della storia e gl'indicavano l'avvenire. Di qui, ogni discorso intorno alle verità di ordine naturale, diretto a magnificare Dio e l'opera sua ; di qui, ogni studio un'oasi tranquilla e dolce per lo spirito investigatore ; ogni libro una dimostrazione entusiastica del Principio divino nel mondo, dalla « Cosmogonia » all' « Antropologia biblica ». Di qui, una facile, direi immediata composizione delle più varie idee, tutte ricongiunte, come raggi innumerevoli formanti una sola onda di luce, dall'opera

di redenzione del Cristo, dal magistero del Papa, dalla dottrina due volte millenaria della Chiesa.

Però, più che un credente, che scompone, e ricomponne in unità, gli elementi costitutivi del Vero, Raffaele Piras ci appare un illuminato dal suo stesso dolce lume; si rivela un mistico, che sa la grandezza e la poesia inestinguibile della sua fede; una fede perfetta, perchè, direbbe Pascal, Dio era sensibile al suo cuore. Ma ciò che fu un carattere speciale della sua anima non gli vietò di essere agricoltore solerte, infaticato, nello spiritual campo del Signore; essendo questa la virtù della fede in alcune anime, sian pure dedite ad un ascetismo austero: poter servire come a Dio, così agli uomini, in tutti i casi della vita, coordinando ogni azione alla gloria di Lui, con atto implicito della volontà, in ciascuno riconoscendo la provvida, misteriosa opera sua.

Ordinato in tutto, — e l'ordine è armonia delle idee, nitida visione dei propri doveri, — a nessuno mancò mai: « omnia omnibus factus », Raffaele Piras non vide altri limiti al suo volere e al suo operare che quelli insuperabili. A Cagliari, la città a lui diletta quanto il paesello natio, Quartucciu, dev'esser piena la memoria del suo zelo, chè tanti uffici, di cui fu creduto degno, non avrebbe potuto compiere, nè li avrebbe accettati, senza un'attività straordinaria. Qui, nel governo della nostra diocesi e di quella di Atri, il pensiero del bene spirituale del suo clero e del popolo fu l'assillo continuo del suo animo. « Ministerium tuum imple »: pareva ripettesse a lui, in ogni istante, l'Apostolo. Ma, era tormentoso il desiderio? L'uomo, ch'era venuto tra noi nel nome del Signore, poteva soffrire, soffrì amare delusioni;

credo che non si turbasse mai per la gravità e il numero dei doveri ; certo non gl'increbbe, nelle ore tristi, l'attesa, confortata dalla fiducia in Dio ; e sorrise, perdonando, se mai gl'incolse, del falso e ingiusto giudicar degli uomini. Dio era, in certo modo, in lui, era l'ispiratore de' suoi atti ; gl'insegnamenti della Chiesa e la parola del Papa la miglior guida per non cadere in errore. « Spiritus Sanctus posuit episcopos regere ecclesiam Dei » ; e da questo principio ecco quali deduzioni faceva Raffaele Piras, allorchè era Canonico Teologo della Metropolitana di Cagliari: « Io, prete ultimo tra i romani sacerdoti, sono un rigagnolo appena, il mio Vescovo è il fiume della cristiana verità, come il Papa n'è la sorgente e la fontana. »

Ora s'intende perchè ogni sua lettera pastorale è documento di religiosità e di benignità infinite, risuona di accenti biblici, si abbellà di similitudini attinte ai Libri Sacri. È la voce della Chiesa cattolica, riecheggianti nel suo cuore prima, nel cuore dei fedeli poi, dal Vomano all'Aterno, dal Gran Sasso al mare Adriatico ; mossa sempre da una stessa virtù, forte di uno stesso ritmo.

E s'intende ancora, perchè i suoi discorsi, dall'altare o dal trono vescovile, ci toccavano il cuore, ci deliziavano. Il pio Vescovo splendeva al nostro sguardo, d'una spiritual luce, nella maestà ieratica, temperata da manifesto senso di bontà paterna ; la modulazione della voce e il gesto grave e misurato segnando la forza di ogni argomento. Allora, specialmente se avesse già potuto ordinare le sue idee e non doveva improvvisare, come spesso gli accadeva, la forma, che nello scrivere gli era propria, abituale, appariva ben diversa ; chiara, agi-

le, varia di colori e di toni, forse senza difetto alcuno. Avveniva perchè l'uditore era attratto dalla soavità dell'eloquio, dalla mirabile attitudine a semplificare i temi scelti od anche dalla sincerità dei sentimenti? Ciascun fedele, ascoltandolo, era da lui tratto dietro a Cristo, nel Vangelo, più che tra le ombre dei sacri misteri, tra un pio fulgore di raggi. Se parlava di Gesù in Sacramento, la sua dolcezza diveniva augusta, il suo viso si trasfigurava. Egli, mi piace immaginarlo, *sentiva* il ristoro, la potenza delle mistiche acque; *vedeva* la Via, la Verità, la Vita.

Se non che, spesso, la parola del Vescovo, come la sementa dell'agricoltore non ha sempre prosperi nè il suolo nè il cielo, pur troppo rimane inefficace o assai tardi opera nelle coscienze. Un uomo d'animo ardente come Raffaele Piras, e di tanta sollecitudine pastorale, forse ben altro avrebbe dovuto ottenere dall'opera sua durante l'episcopato: ma nessuno potrebbe a lui attribuire l'inefficacia di alcuni provvedimenti. Quante volte non è stata ripetuta al clero ed alle popolazioni di questa terra d'Abruzzo la necessità d'un'azione democratico-cristiana? Non egli soltanto, ma anche i suoi predecessori trattarono della quistione sociale, del bisogno che v'è di opere atte a migliorare tutto l'uomo per la restaurazione della società in Cristo. Eppure l'insegnamento è rimasto infruttuoso: permettete che lo dica: per la impreparazione del clero e per l'indole del nostro popolo. Altrove, non sarebbe possibile rimanere inerti e non far seguire alle parole i fatti: è l'onda della vita che fremente attorno e spinge ad un'azione meditata e

feconda; e ognuno al suo posto; prima degli altri, i sacerdoti.

Per quello ch'era da lui, il Vescovo Piras cercò di destarci a vita novella, di elevare il nostro spirito alla contemplazione dei supremi Veri, e, col nostro, quello dei fedeli delle due diocesi. La visita pastorale, fatta con speciale minuziosa cura; gli esercizi spirituali del clero, a cui prendeva parte tutto il dì, con umiltà e fervore insieme, attestano l'amor suo di riformare il clero, di fargli vieppiù sentire la dignità del sacerdozio, di accrescergli il rispetto delle popolazioni. In quei giorni, appariva quasi altro, diverso; e la gioia del bene, che vedeva compiersi, del bene, a cui gli pareva di aver cooperato, se non gli traluceva dagli occhi, gli cantava nel cuore. Oh l'indicibile gaudio del suo animo, nell'assistere, nel passato aprile, in questa chiesa, alle sacre missioni, a vantaggio del popolo, assiduo come non mai! Oh le nobili parole di umiltà, di santa alterezza e di speranza, onde si umiliò, si riconfortò, quasi crebbe in fede con noi!...

Dire che spesso, nella riforma del clero, si appagava del meno non è far offesa alla sua memoria. Non dubitava che facilmente dimentica i più gravi doveri chi non fa alcun conto dei più lievi. Anche la sua candida bontà, per cui sembrava mancargli l'esperienza della vita, lo induceva a pensar bene dei suoi sacerdoti e lo tratteneva da un esame più profondo. L'alto concetto, che avea del ministero sacerdotale, lo moveva a difenderli, con chiare parole, da sospetti ed offese ingiustificate, non lasciandovi nell'animo alcun dubbio della veracità delle sue intenzioni.

Per tal modo, non mai trascurando la rettitudine dello spirito, nota solo a Chi tutto vede e sa, teneva moltissimo al rispetto della Liturgia, nel servizio divino, e all'osservanza delle Costituzioni apostoliche, riguardanti le forme esteriori del sacerdote. Ma guai, se si mancava ad obblighi maggiori e ad ordini precisi! Il dolce sorriso, che gli sfiorava il bel volto tondeggiante e con cui t'incoraggiava a parlargli e accompagnava il suo dire, mutavasi in tristezza accorata, diveniva fierezza, fuoco di santo sdegno.

Così qualche volta lo vidi io, e così lo rivedo oggi io, che, inseguendo e colorendo fantasmi d'arte, gli diedi e n'ebbi dolore; perchè, uomo di molta dottrina teologica, forse non possedeva una larga cultura letteraria, — ei l'affermava con rara modestia, — ma, pur non essendosi dato allo studio delle lettere, aveva tale spirito acuto e attento, che nulla gli sfuggiva di ciò che non fosse, secondo il suo sentire e immaginare, vera bellezza. « Altri, se mai, segua pure — diceva — *doctas fabulas*. » I suoi sacerdoti doveano essere innamorati e pensosi degli eterni Veri e maestri della divina parola in tutte le guise. Voleva l'arte cristiana, moralizzatrice sempre, non vacua, non mista di vanità; e soprattutto dovea riflettere, come in purissimo specchio, gli ideali del Cattolicismo.

Pio sino allo scrupolo, sebbene fornito per la sua qualità di Vescovo di poteri illimitati, non leggeva alcun libro riprovato dalla Congregazione dell'Indice, nè altro, intorno a cui il giudizio dei lettori sulla sua ortodossia fosse discorde; e se qualcuno ne leggeva, vi faceva ai margini i suoi commenti. Me lo diceva, in una sera dello scorso maggio, nel suo studio. Ergevasi, accanto a lui, sul ta-

volino, una statuetta di un Vescovo, non meno operoso che pio: Alfonso dei Liguori: il Santo al quale fu così prossimo. Ed aggiungeva: « Mi vergognerei se, dopo la mia morte, uno di questi libri, già letti da me, dovesse andare per le mani di altri, senza evidenti segni dei miei dubbi, della mia riprovazione. »

Così vigilava su le tenere menti degli alunni del Seminario cittadino e di quello di Atri, dei quali notava con cuore paterno le inclinazioni, non turbato mai dal pensiero che i nuovi ordinamenti pontifici ne avessero diminuito il numero; lieto invece che la bontà ne fosse il migliore compenso. Tuttavia, attese a risollevarle le sorti dei due Istituti, per quanto lo consentono i nuovi tempi e a lui permettevano le condizioni economiche, assai ridotte dall'obbligo di cedere quasi un terzo della mensa vescovile a beneficio del suo predecessore Mons. Morticelli.

Passato questi a miglior vita, la sua generosità apparve più grande, nel provvedere a restauri di chiese, nell'accrescerne la sacra suppellettile, nel favorire opere di civile interesse. L'uomo, che menava giusto vanto dei suoi umili natali e mostrava un'educazione, che, spesso, in alcuni contrasta con la nobiltà delle origini, non poteva avere il cuore chiuso alle voci del bisogno. È stata confermata alla sua morte la munificenza del suo animo; non rimanevano che poche lire delle duemila da lui riscosse un mese prima: ne aveva offerto una metà a vantaggio di due chiese parrocchiali della diocesi.

Un osservatore attento, che fosse anche poeta, direbbe che nella vita della Chiesa cattolica, nell'armonia solenne di forme e d'intenti, che la di-

stinguono da ogni altra nel mondo, l'opera del nostro Presule era una delle note più dolci e più soavi; e queste egli intendeva, con la sua pietà, con l'austerità della vita, con la dottrina, svolgere, in concordia di sentimenti, nel clero e nel popolo delle due diocesi: auspice, com'egli lo impetrava, l'aiuto di Dio.

E vi sarebbe riuscito, in breve tempo: la conoscenza, che andava acquistando, ogni giorno più, di uomini e cose, aveva affinato il suo giudizio e tolto qualche motivo di riguardosa perplessità, onde, al principio del suo governo, egli, nato in terra assai lontana dalla nostra, pareva colto. Ormai il clero e il popolo gli portavano tanto ossequio che maggiore non avrebbe potuto desiderare, e non solo per rispetto della legge, ma anche della sua amabilità, non disgiunta dalla fermezza dei propositi, ciascuno si sentiva mosso ad obbedirgli.

Se non di lui, di chi si potrebbe dire che il sacerdote è « alter Christus », oppure « homo Dei »? Di chi si potrebbe dire che egli, a somiglianza del divino Maestro, diede tutto sè stesso pel bene spirituale delle diocesi da lui rette? Era, dopo Dio, il suo più grande amore. Qualcuno di voi lo sa. Tornato di qui a Cagliari e provvedendovi all'assetto di alcuni interessi domestici, reso necessario dalla morte del padre suo, dopo pochi giorni scriveva: « Io qui soffro; non amo che essere tra i miei sacerdoti, tra il mio popolo. » Il grido dell'Apostolo a Timoteo gli risonava più forte che mai nell'animo.

Non era amore il suo; era l'abbandono dell'amore, sacrificio: uno degli ultimi atti della sua volontà n'è prova, funesta. Il male, che qui lo colse,

si sarebbe agevolmente superato, se egli, nel mese di luglio, già affranto dalla visita di alcune parrocchie compiuta dopo la festa di Pasqua, non rinfancato corporalmente dagli esercizi spirituali fatti, or non è molto, con una parte del clero, non fosse voluto partire, infermo, alla volta di Atri. Quivi il male, che lo insidiava, divenne terribile; lo spense. Così aveva fine la giornata di questo Vescovo santo; a quarantasei anni. L'ultime sue parole buone, da lui pronunziate nella nostra città, che gli era particolarmente cara, furono, — giovi ricordarlo, — rivolte a voi, o signore, nel giorno sacro all'Eroe della carità: Vincenzo de' Paoli.

Ecco l'uomo, che per quattro anni resse, con la maggiore armonia tra l'intelletto che intende e il cuore che ama, la nostra diocesi: l'uomo che ci avea vinti con la sua bontà. Oh, se Dio gli avesse concesso lunga vita, l'avrebbe rinnovellata, lasciando dappertutto tracce imperiture dell'opera sua. Ma qualcuna ne resta, ne rimarrà lungamente, per virtù di leggi, che non passano e non mutano nella storia della Chiesa, da lui ~~rip~~inculcate; per virtù di disposizioni, da lui, con la forza dell'esempio, avvalorate.

L'ho io ritratto al vostro sguardo quale fu veramente? come lo conobbero quelli, ch'erano più degni o in grado di apprezzarlo, e più ansiosi dell'opera sua di bene? Valga il mio buon volere, ma soprattutto la nostra fede, per cui, benchè lontani, ci sentiamo ancora stretti a lui « in vinculo charitatis Christi », ricongiunta, con la preghiera, la terra dell'esilio al regno dell'amore.

Che triste cosa dover levare la voce supplichevole in questo tempio e dire: Affretta, o Dio, il

dono immortale della tua pace allo spirito eletto del nostro Presule! Chiama a te il tuo servo fedele: egli fu un dolce lume di verità nella tua Chiesa, fu il mistico sale della terra vestina ed atriana! Ottenga presto la corona della gloria, che hai promessa a chi ti serve con fedeltà e fiamma d'amore. Egli ci apparve veramente mandato dal Cielo: ora solo il pensiero che l'hai richiamato a te, ci conforta, o Signore!

Ricordi e voti

Omaggio a Mons. Raffaele Piras

Volge all' occaso il sole, in gloria d' oro,
oltre il patrio Appennino e de' suoi raggi
accende l' alma Roma. Il biondo Tebro
s' illumina nel corso e l' immortale
voce sen leva intorno ai colli eterni.
Quivi Tu sei. Quivi il tuo cor rivive
oggi i suoi sogni e, tenero, s' affida
a una speranza che non ha tramonti.
Un divino ideale or ti possiede,
Presule amato... Oh che pensasti mai,
quando dall' Urbe a te giunse l' annunzio
che a governar la chiesa, ove di Patra (1)
arrise — è fama — l' opera novella,
eri l' Eletto? Oh se tremasti in cuore,
dolce un pensier ti mosse di salute:
« Là mi manda il Signore! » (2), e t' accingesti
a stringer noi nel tuo paterno amplesso.

Oggi — rapidi giri intorno al sole
compì la terra per un anno e due —
oggi su te, come dal ciel, discese
un divin lume ed infiammotti il cuore.
Del sacro crisma un Presule diletto (3)
unse tue mani immacolate e, in nome
del Successor di Piero, un rito svolse,
che a ricordarlo t' empie di dolcezza:
onde potessi, guadagnare a Cristo

anime pure e invigorir la fede
ne' suoi seguaci e renderli possenti
contro l' errore e le sue fosche insidie.
Fecondi tralci di una sola Vite,
da te novelli sacerdoti, e nuove
dolci speranze d' immortal' trofei,
trofei di pace e di virtù gagliarde,
vedesti insieme rifiorire a gara ;
e il cuore palpitò d' ansia e di gioia.

Lungo il cammino e incerta la promessa !...
Ma la tua mente tutta s' afforzò,
non dubitando che dei doni suoi
il cor ti avrebbe ricolmato Iddio.
Così partisti ; e al vecchio genitore,
al tuo di studi e di fatiche asilo, (4)
ai cari amici, ai lidi della patria,
« addio ! » dicesti, in nome del Signore.
E là, piegando le ginocchia al Padre
dei credenti di tutto l' universo,
crescesti in forza ed ardimento : un nuovo
spirito t' invase il petto, un santo zelo,
alle parole che ti disse o tacque.
Così venisti, o Presule, tra noi...
Ti vedemmo e ti amammo : eri il Pastore
aspettato ; il Pastor della vestina
terra, posta tra il mare e l' Appennino,
di biade e viti rigogliosa a maggio,
dove l' ulivo ai colli solatii
d' ombra e di pace i doni suoi largisce.
Padre, all' amor del ben, tenero padre
che intorno a sè richiami i figli suoi :
tal ti scorgemmo all' opra ed all' accento,
così ti amammo... E anch' io, anch' io ti amai,
Presule illustre ; e come nel lor corso

crescon le linfe in seno della terra,
onde il ruscello il suo poter deriva,
così ne l' alma mia cresce l' amore
per te ; lo credi !... È ver : d' aurei fantasmi
talora un mondo a la mia mente brilla
e chiede e spirto e voci di poeta ;
tutti li nutre il natural desio
d' ubbidire all' amor ch' entro mi detta,
ed, adornando il ver, piacere a Dio.
Così l' apprendi, o Presule ; chè vano
esser non può l' intento che mi muove,
se pur sian vani i faticosi studi.
Da Dio l' amore d' ogni cosa bella ;
da Lui, supremo Ver, l' amor del vero.
Così ci splende nel pensiero, e tale
ogni affetto del cor educa e accresce.

Ah, se più grandi, per virtù superna,
in noi fossero o in me, ministro umile,
i sensi dell' amor che lega a Dio,
i sensi dell' amor che lega agli uomini
o quel che a noi provvede e il nostro bene
in amistà con Lui tutto procura,
l' animo tuo ne esulterebbe, o Padre !...
Questo nel giorno memore, o Pastore,
invoco a te. Questo ne prega a noi !
E come pianta in un aprico suolo
spande suoi rami intorno e, onor del campo,
al cielo innalza la superba vetta ;
il pio colono se ne allegra e ammira,
e all' ombre sue riposa il viatore ;
così la fede sue virtù diffonda
in dolci frutti di soavità...
A che altro tende, a che l' opera tua,
ora gloconda, or trepida, or dolente ?

Che più non soffra ! Le paterne cure
s' ingemmino di fiori di bontà,
fior' di speranza e di pietà gentili,
onde si lodi la vestina terra.
Così Tu viva, o Padre, ed il tuo sogno
sia nostra gioia e nostra vita insieme,
finchè vittrice tornerà all' Eterno
l' anima tua in onor suo creata. (*)

(1) *Uno dei settantadue discepoli di Cristo, venulo, secondo una pia tradizione, ad evangelizzare il tenitorio di Penne.*

(2) « *Misit me Dominus* » : queste parole Mons. Piras ha voluto ricordare nel suo stemma.

(3) *L' Arcivescovo di Cagliari, Mons. Balestra.*

(4) *Il Vescovo Piras studiò nel Seminario di Cagliari, v' insegnò ; tenne vari importanti uffici in questa città, vicinissima al paesello natio, Quartucciu.*

(*) *Questi versi furono pronunciati il giorno 20 gennaio 1910, terzo anniversario della consacrazione vescovile di Mons. Piras, presente il clero, convenuto nella sala maggiore dell'episcopio per la soluzione del caso morale. Mons. Vescovo li gradì e ne ringraziò con elevate parole l' autore, facendo a tutti vivi auguri.*

(da « L' ARALDO ABRUZZESE » Anno VII, n. 4.)

